

**Il caso di Giovanni Tizian e le intimidazioni diffuse**

## **Come liberarsi del bavaglio dei violenti**

di Alberto Spampinato \*

OSSIGENO – Roma, 11 gen 2012 – Il caso del giornalista Giovanni Tizian, minacciato di morte e costretto a vivere sotto scorta armata per aver pubblicato inchieste, libri e dossier che rivelano le capillari infiltrazioni della criminalità organizzata in Emilia Romana, ha ottenuto grande visibilità e un'ondata di attestati di solidarietà, ma adesso bisogna trovare dei modi per fare vivere questa solidarietà, per evitare che – come accaduto altre volte – si riveli un fuoco di paglia: un'ondata suscitata dall'emozione del momento. E' necessario che la solidarietà sia continua e concreta. E' necessario per rendere più sicura la vita di Giovanni. E' anche necessario che questa vicenda sia contestualizzata: che si riconosca che questa – pur essendo una delle più gravi - è una delle troppe intimidazioni messe in atto contro i giornalisti italiani in questi cinque anni. In altre parole: è necessario che si affronti questo caso tenendo conto della sua specificità e anche dell'allarmante contesto di intimidazioni diffuse in cui si inserisce.

Per le modalità con cui si è conosciuta la minaccia, il caso di Giovanni Tizian somiglia molto al caso di Lirio Abbate. Per la gravità della minaccia è paragonabile a quelle rivolte a Rosaria Capacchione, a Roberto Saviano e allo stesso Lirio Abbate, costretti da anni a una vita blindata per il solo fatto di avere raccontato il lato oscuro delle attività criminali delle mafie, per avere descritto con professionalità, con l'evidenza dei fatti, il volto efferato delle nuove mafie, la loro subdola capacità di insinuarsi nell'economia legale per soppiantarla con la violenza e imponendo il silenzio stampa. Ma non ci sono solo questi quattro casi gravi e drammatici.

Negli ultimi cinque anni, l'attività intimidatoria nei confronti dei giornalisti italiani è stata molto più estesa, come ha documentato l'osservatorio Ossigeno per l'Informazione. Le intimidazioni hanno colpito ogni anno centinaia di giornalisti: quella di Giovanni Tizian è la quinta registrata dall'Osservatorio nei primi dieci giorni del 2012. Nel 2011 le intimidazioni avevano coinvolto 324 giornalisti. Sono state commesse tutte allo scopo di impedire la pubblicazione di notizie scomode: alcune sgradite alla criminalità organizzata, altri sgradite a personaggi potenti della zona grigia (pubblici amministratori, professionisti, esponenti politici). Queste intimidazioni si manifestano con varie forme di violenza (lettere minatorie, aggressioni, danneggiamenti, violenza privata) o con querele pretestuose e citazioni per danni strumentali e infondate, con gravi abusi del diritto consentiti da una legislazione italiana che non protegge pienamente ed attivamente il diritto di cronaca come avviene in altre società democratiche.

In Italia le intimidazioni diffuse nei confronti dei giornalisti sono ormai un problema della democrazia, perché oscurano notizie di assoluto interesse per i cittadini e così compromettono il loro diritto di essere informati e di fare scelte consapevoli. E' un problema italiano perché non avviene niente di simile in altri paesi europei.

Corruzione. Riciclaggio. Estorsioni. Pressioni illecite. Infiltrazioni mafiose. Racket. Accadono queste e altre brutte cose in Italia. Molte volte accadono sotto gli occhi di tutti, ma è rischioso parlarne, quando non si riesce a parlarne le infiltrazioni trovano terreno facile. Bisogna proprio parlarne per fermare l'avanzata dell'illegalità. Devono parlarne soprattutto i giornali. Ma non sempre ci riescono, perché è diventato molto rischioso trattare certe notizie. Chi racconta certe cose può finire sotto scorta, come conferma la storia di Giovanni Tizian, o può essere costretto a pagare prezzi ancora più alti.

Giovanni ha raccontato sulla Gazzetta di Modena come i Casalesi, i rappresentati delle 'ndrine calabresi e altri criminali si insinuano nella vita sociale della ricca Emilia Romagna. Ha rivelato che i casalesi hanno un nuovo rappresentate, ha raccontato cosa avviene nell'ombra, come agiscono le cosche, le 'ndrine e i clan. Ha detto come tanti imprenditori, professionisti, funzionari pubblici collaborano – attivamente o con omissioni e compiacenze – alla conclusione di affari illeciti.

Nella libera Italia, nell'orgogliosa Emilia Romagna queste cose non dovrebbero accadere. Ma accadono e le minacce si ripetono a un ritmo impressionante. E' necessario tenerne il conto, ricordare i casi analoghi o che si verificano nello stesso territorio. Purtroppo avviene di rado. Ad esempio, anche in questa circostanza pochi hanno ricordato che In Emilia Romagna, nel 2009, è già finito sotto scorta David Oddone, un coraggioso giornalista riminese che lavora a San Marino e che è stato minacciato di morte per aver lavorato sullo stesso filone di inchiesta di Giovanni Tizian, per aver raccontato vicende di infiltrazioni mafiose, di riciclaggio, di omessi controlli in Emilia Romagna e a San Marino. Fatti gravissimi che i giornali non avevano mai riferito. Fatti che i boss vogliono nascondere, a costo di eliminare dei giornalisti.

Di fronte a tutto ciò bisogna fare qualcosa di più. Anche la politica e le istituzioni devono fare loro parte. Oltre ad assicurare la più alta protezione a Giovanni Tizian, a David Oddone e a tutti i giornalisti che rischiano per fare con onestà e coraggio le sentinelle della democrazia, gli informatori dell'opinione pubblica, bisogna disinnescare l'ingranaggio delle intimidazioni. Proteggerli fisicamente i minacciati tocca alle forze dell'ordine. Non lasciarli soli spetta a tutti noi, ad ogni cittadino. Non basta dire a Giovanni (e anche a David) "non sentirti solo". Bisogna mostrare che non sono soli. Perciò oltre a manifestare solidarietà con calorose dichiarazioni, bisogna impegnarsi a vanificare lo scopo criminale di queste violenze. I giornalisti possono farlo. Possono farlo rilanciando le inchieste di Giovanni e di David, impedendo che le minacce oscurino quelle notizie. I media hanno un grande potere e una funzione sociale. Devono usare la loro forza

per dare la massima diffusione alle notizie che i violenti vorrebbero oscurare; devono far conoscere il più ampiamente possibile il contenuto degli articoli scomodi pubblicati dai giornalisti minacciati. Ossigeno per l'informazione farà la sua parte.

**Alberto Spampinato –**

\* direttore di Ossigeno per l'Informazione, consigliere della FNSI